

Che presidente sarà Donald Trump?

/ 23.01.2017

di Aldo Cazzullo

Ovviamente è presto per dirlo. Ma l'antica abitudine di correre in soccorso del vincitore non ci aiuterà a capire che presidente sarà Donald Trump.

Non so in Svizzera; posso dire che in Italia sta prendendo vigore una corrente di pensiero convinta che Trump finirà per fare del bene all'Europa, mettendola di fronte alle sue responsabilità, riconciliandola con la Russia di Putin, proteggendola dall'invasione commerciale cinese, frenando le migrazioni globali. E ponendo fine al ventennio della globalizzazione selvaggia.

Non sono d'accordo. E non perché la globalizzazione selvaggia sia destinata a mancarci. Innanzitutto, è una pia illusione pensare che Trump, estremista per modi, natura e linguaggio, alla Casa Bianca diventi un agnellino moderato e dialogante. Trump ha promesso una rottura totale con il passato; qualcosa dovrà mantenere. Non sarà un moderato, non sarà un uomo della continuità. Certo, è portatore di un grande conflitto di interessi, e incarna un'enorme contraddizione: il candidato anti-establishment ha fatto un governo di miliardari, pescando non tra outsider ma tra personaggi come Tillerson, nuovo segretario di Stato, alla guida di una multinazionale come Exxon che l'ha liquidato con una cifra con cui si potrebbe sfamare l'Africa per un anno. Ma proprio per questo Trump avrà la convenienza, oltre che l'istinto, a «fare il Trump». Che conseguenze avrà questo per l'Europa, lo scopriremo solo vivendo. Fin da ora dobbiamo riconoscere che siamo di fronte a una novità storica.

Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, alla Casa Bianca c'è un uomo che non vuole rafforzare l'Europa, ma distruggere quel tanto o quel poco che gli europei hanno costruito in questi decenni. Il fatto che il primo politico europeo ricevuto da Trump - oltretutto in casa sua, nella casa torre di New York che porta il suo nome - sia stato Nigel Farage, leader dimissionario del partito per l'indipendenza del Regno Unito, è uno schiaffo all'europeismo, alla stessa premier euroscettica May, e in generale al senso comune.

Ma il nuovo presidente non si è fermato lì. Nella prima intervista a due giornali europei, la «Bild» tedesca e il «Sunday Times» inglese, ha sparato a zero sull'Ue e sul suo vero leader, Angela Merkel. Ai singoli Paesi Trump offre patti separati, accordi di favore, rapporti bilaterali. Non vuole trattare con euroburocrati o con una cancelliera in declino; vuole suscitare e aiutare i populismi che l'Europa non la vogliono. Un atteggiamento offensivo e irresponsabile. Ma che paradossalmente molti europei, sempre più insofferenti nei confronti di Bruxelles e di Berlino, accolgono con favore.

Resta da capire se la politica estera da apprendista stregone di Trump è destinata a pagare, o se invece non imporrà agli americani un caro prezzo. La guerra commerciale con la Cina potrebbe rivelarsi un problema. È vero, l'America è un Paese importatore. Ma è anche il Paese che fornisce al

resto del mondo i supporti indispensabili alla rivoluzione digitale e tecnologica, nata in California e da lì diffusa nel pianeta globale. Non a caso, mentre Wall Street è euforica, la Silicon Valley non è affatto entusiasta di Trump. Che saprà blandire anche i nuovi padroni delle anime, i Bezos e i Zuckerberg. E saprà agitare anche davanti a loro il nodoso bastone da cui idealmente non si separa mai. Speriamo almeno che faccia loro pagare la tasse.

Ma un simile presidente è in grado di riunire l'America? Obama in questo ha fallito. Sognava di lasciare in eredità una società postrazziale; ma le violenze razziali oggi sono in aumento. Trump sembra intenzionato più a soffiare sul fuoco che a stemperare le tensioni. Oggi l'America ha il record di popolazione carceraria. E ha il Terzo Mondo in casa. È un Paese con un'élite incalcolabilmente ricca, un ceto medio impoverito e decine di milioni di poveri. Vedremo se con il presidente populista il popolo se la passerà meglio. O se invece le disuguaglianze sono destinate a crescere ancora; proprio come il debito pubblico, gonfiato sia dai tagli alle tasse, sia dai grandi progetti di nuove infrastrutture. Così i cinesi, grandi acquirenti dei titoli federali, diventeranno sempre più padroni dell'America. Non proprio quello che Trump promette.